



150. Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate

GINO DE VECCHIS

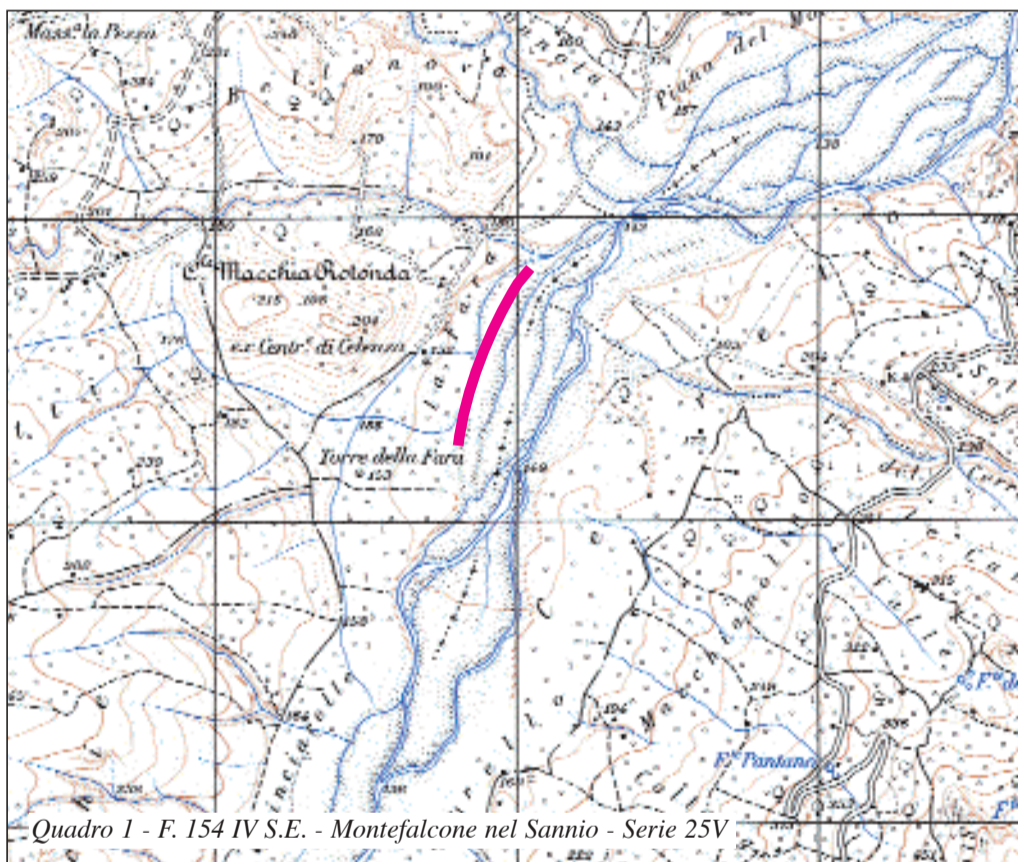
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

Le voci geografiche territoriali, nella loro varietà e frequenza, offrono un'immagine della regione «a misura storica d'uomo»; è un'immagine che prende consistenza quando il termine, «ancorato» allo spazio, si trasforma in toponimo. In questa conversione si trasferisce sul territorio tutto il complesso mondo degli uomini; e così il territorio si carica di sentimenti, di piccole e grandi storie, di miti e leggende locali e la costruzione toponomastica diviene un efficace mezzo di comunicazione sociale che coinvolge direttamente lo spazio. Se gli stessi termini fisici sono in qualche modo «umanizzati», perché gli uomini, nella loro scelta, colgono particolari aspetti, riflettendo così la propria esperienza e sensibilità, tanto più sono «umanizzate» tutte quelle voci geografiche in qualche modo legate all'azione antropica e alla «presa di possesso» dello spazio, innanzitutto l'insediamento.

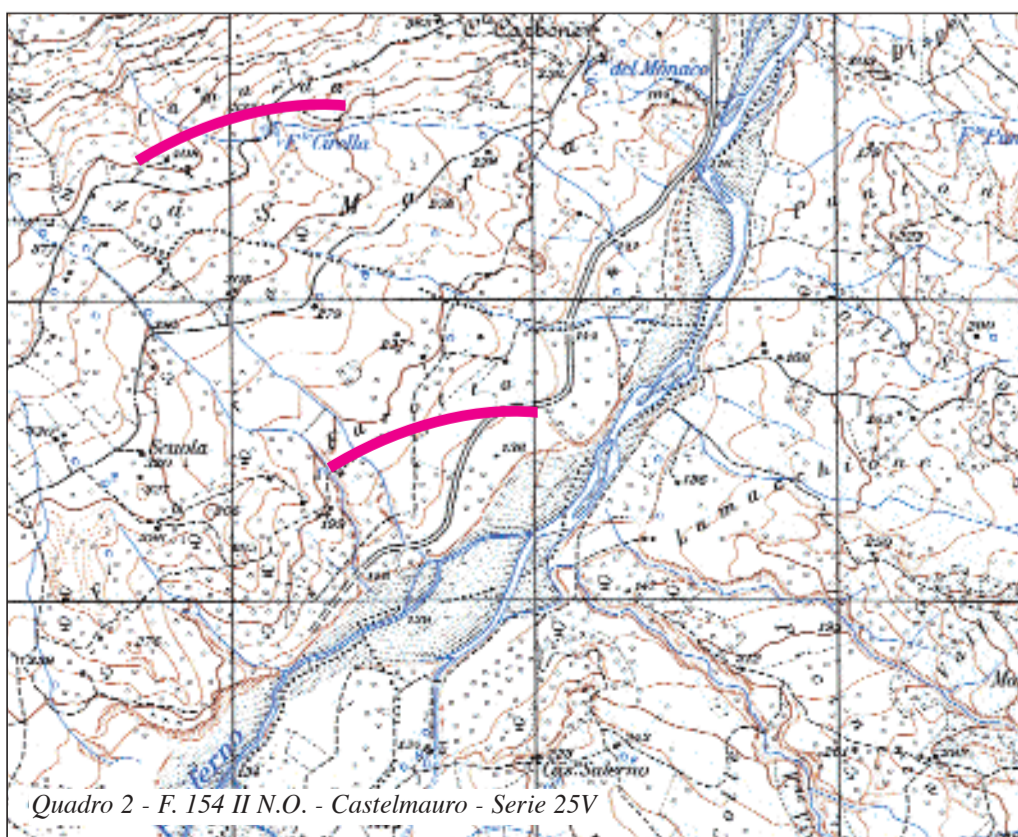
Un esempio, tra i tanti possibili, dei rapporti esistenti tra elemento fisico e insediamento permanente è offerto dal termine geografico dialettale «pesco» (cima, spuntone di roccia), che si trova come toponimo in numerosi centri abitati dell'Italia centro-meridionale: Pescocostanzo (AQ), Pescolanciano (IS), Pescopagano (PZ), Pescopennataro (IS), Pescorocchiano (RI), Pesco Sannita (BN), Pescosansonesco (PE), Pescosolido (FR). In questo senso Pescopennataro, che racchiude anche il termine ripetitivo «penna» (cima aguzza, altura scoscesa), costituisce un'ulteriore insistenza sul connotato topografico. Ma i termini legati all'orografia dei luoghi sono molteplici: sempre a titolo esemplificativo si possono segnalare «monte», «piano», «colle», «poggio», «morro» e «morrone», «valle», «costa», «pietra». Si tratta di una

testimonianza esplicita dell'importanza che sito e posizione hanno esercitato nei processi di localizzazione della popolazione. La documentazione si amplia all'idrografia (con le voci «acqua», «fonte», «canale», «fossato», «fiume», «riva», «isola», «mortizza», «rotta», «foce», «pantano», «padule», ecc.) e alla vegetazione (con le voci «prato», «bosco», «galdo», «foresta», «oliveto», «castagneto», «canapile», «querceto», «sughereto», «carpineto», ecc.). Topografia e toponomastica trovano, inoltre, varianti efficaci per distinguere le reciproche posizioni e/o esposizioni: «sopra» e «sotto», «di qua» e «di là», «di dentro» e «di fuori», «solatio» e «bacio», «destra» e «manca», ecc.

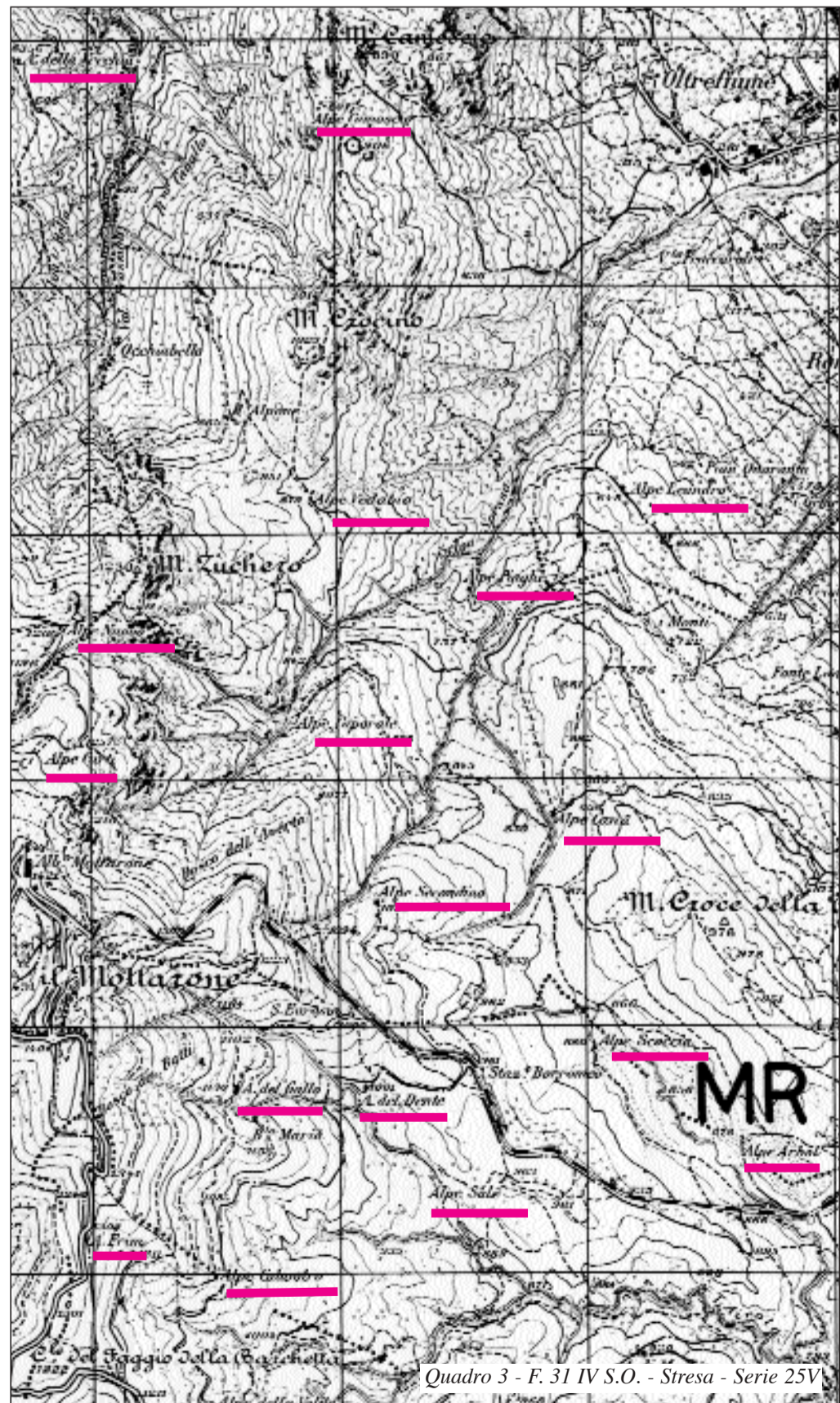
Poiché le attività connesse all'agricoltura ed all'allevamento manifestano relazioni molto strette con la distribuzione della popolazione, soprattutto di quella rurale che è maggiormente legata al settore primario, i toponimi sono in grado di segnare, distinguere, individuare a volte dettagli a volte caratteristiche significative di forme, funzioni e modi di stanziarsi, in maniera temporanea o permanente, sul territorio. Nel corso del tempo si è verificato un continuo arricchimento – una vera e propria stratificazione per epoche – della toponomastica, a testimonianza di mutamenti più o meno profondi. Questi, però, sono stati molto rapidi nel Novecento, specialmente nella seconda parte del secolo: le variazioni delle aree coltivate, il passaggio da un allevamento migrante a uno stanziale, i processi di industrializzazione, l'abbandono delle aree montane e collinari, l'evoluzione e l'espansione degli insediamenti urbani e di quelli turistico-residenziali, il movimento demografico dalle aree interne a quelle costiere, la flessione della popolazione sparsa costituiscono solo



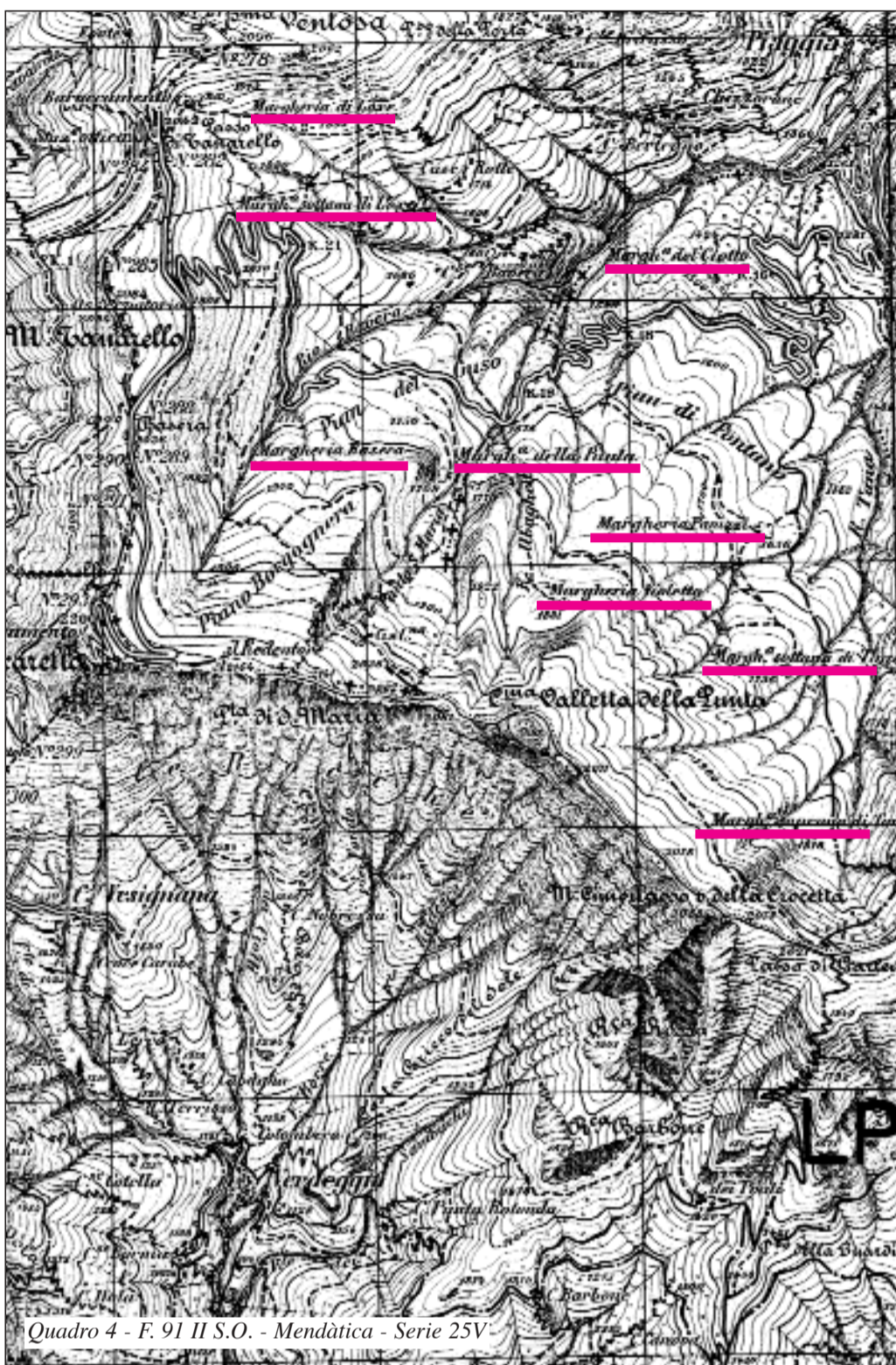
Quadro 1 - F. 154 IV S.E. - Montefalcone nel Sannio - Serie 25V



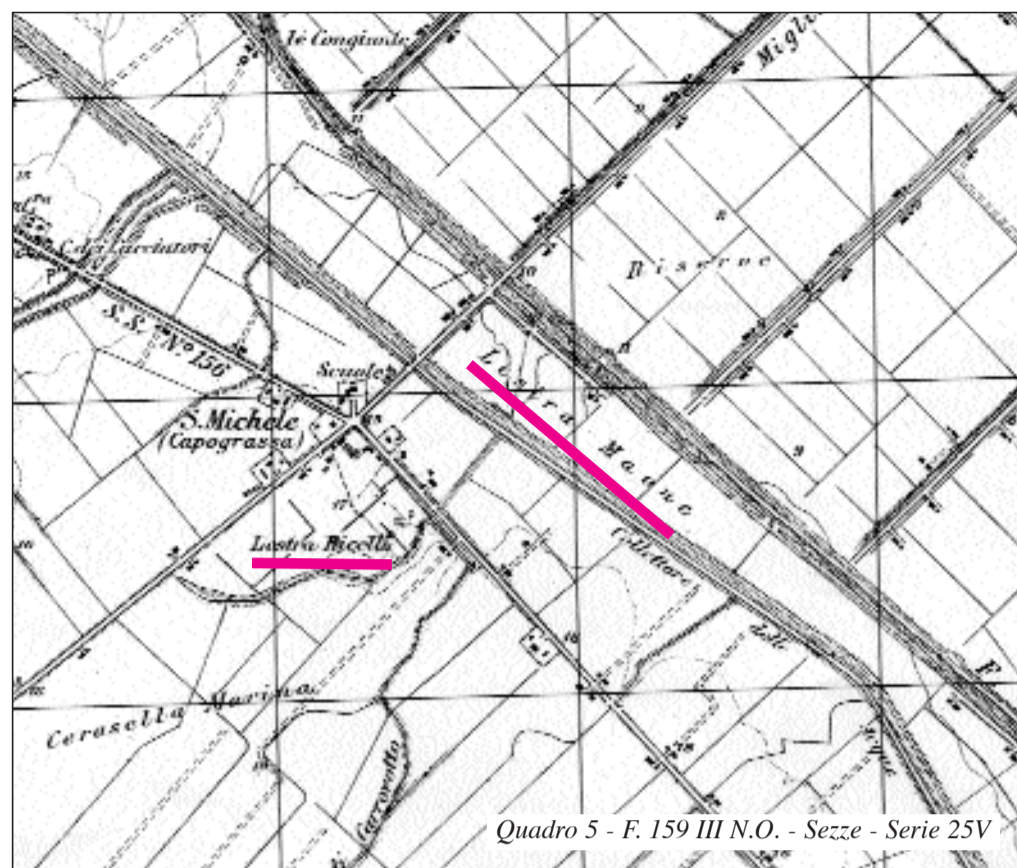
Quadro 2 - F. 154 II N.O. - Castelmauro - Serie 25V



Quadro 3 - F. 31 IV S.O. - Stresa - Serie 25V



Quadro 4 - F. 91 II S.O. - Mendatica - Serie 25V



Quadro 5 - F. 159 III N.O. - Sezze - Serie 25V

alcuni dei fenomeni che hanno investito questi ultimi decenni. Mutamenti profondi nelle strutture economiche, con conseguente repentina scomparsa di sistemi e tecniche di produzione, hanno avuto riflessi importanti nella toponomastica, in qualche modo obbligata ad assegnare nuove denominazioni, anche per le relative riconversioni di significato dovute all'alterazione e alla mutazione degli usi: si considerino, ad esempio, le nuove forme d'insediamento per le vacanze costituite da agglomerati di «seconde case» (vedi tavola 152. «Nuovi toponimi»).

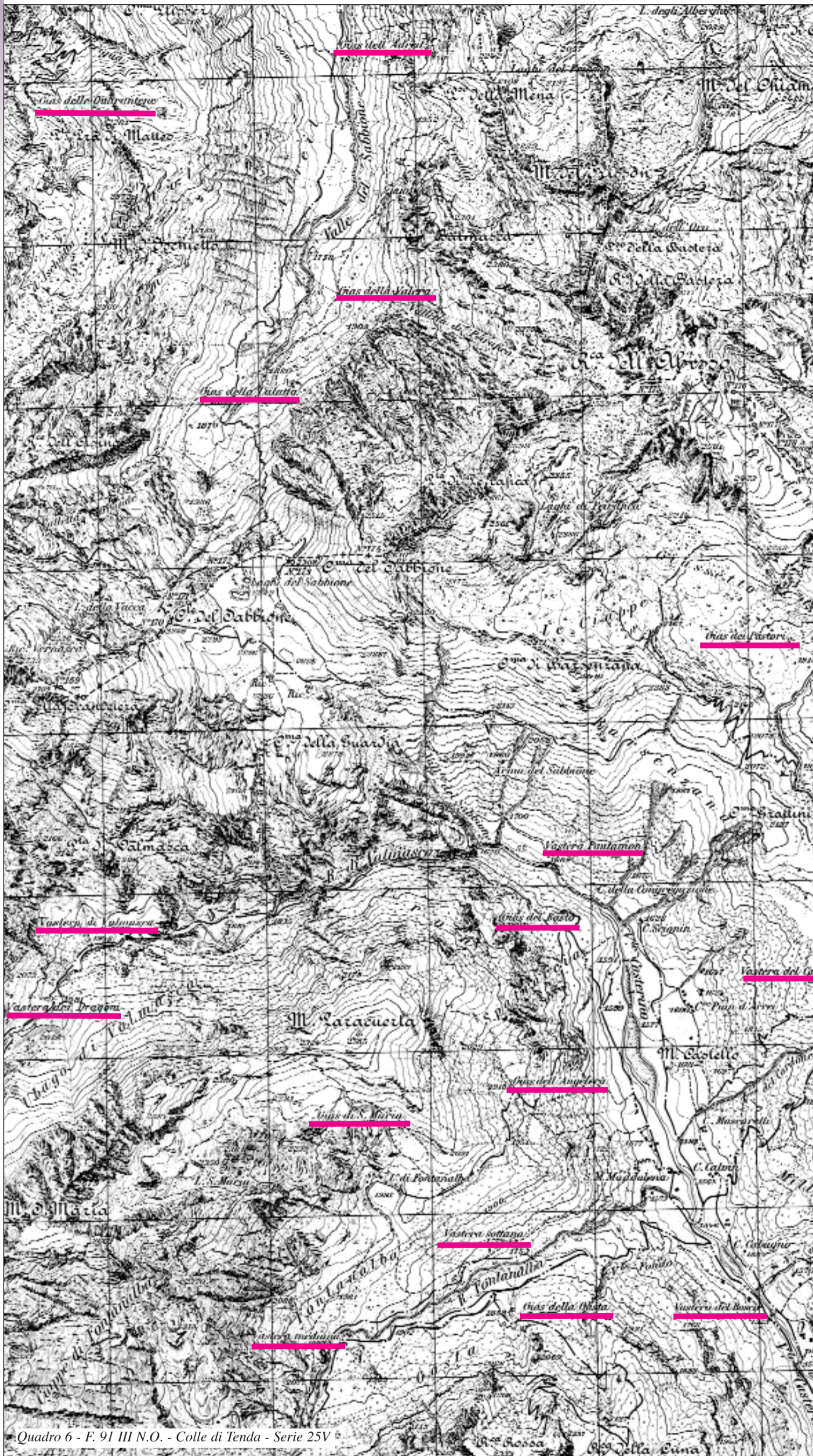
L'esigenza di attribuire ai luoghi nomi nuovi, per individuare recenti acquisizioni edilizie e urbanistiche (ad esempio, un edificio o un complesso residenziale e/o industriale), è più forte quando le presenze toponomastiche del passato non sono molto radicate; non va dimenticato infatti che il toponimo esistente tende a permanere e spesso è accettato in modo quasi inconsapevole dagli stessi nuovi fruitori che spesso, però, hanno perso la consapevolezza del significato originario, nonché delle sue trasformazioni nel tempo. Anche per questo la raccolta dei termini geografici e dei toponimi derivati, che rappresentano un patrimonio importante dei rapporti tra cultura e ambiente, riveste un'enorme importanza scientifica. Tanto più preziosa può essere considerata la ricerca toponomastica in questi ultimi decenni per il nuovo spessore che essa ha acquisito nella ricerca geografica. Il filone legato alla «geografia della percezione», ad esempio, puntando l'attenzione sullo spazio «vissuto», arricchito di valori psicologici immessi dagli uomini che con esso in qualche modo interagiscono, e sulla percezione che del territorio hanno i suoi fruitori (abituali o occasionali), ha sicuramente ampliato gli schemi interpretativi del rapporto uomo-società-ambiente, ma ha anche aperto nuovi orizzonti alla ricerca toponomastica (TURRI E., 1980).

Anche in campo storico-geografico le applicazioni derivate dalla toponomastica risultano di rilevante utilità; questa, infatti, costituisce una fonte utile per la ricostruzione storica del popolamento rurale (migrazioni, realizzazioni e abbandoni di centri abitati) e delle trasformazioni del paesaggio rurale (mutazioni nelle colture), come integrazione ausiliaria delle informazioni ricavabili dalle fonti scritte (tanto più quando queste mancano o sono carenti) e dagli scavi archeologici. Le disposizioni e le indicazioni dei toponimi sulle carte topografiche forniscono una proiezione diacronica e sincronica, dalla quale è possibile desumere specifici episodi delle vicende del popolamento italiano nel corso dei secoli. Si segnalano pochissimi esempi, fra i numerosi possibili: la dominazione longobarda, ad esempio, è documentata dal persistere del toponimo «fara» («corpo di spedizione» in cui, durante le migrazioni, era organizzato il popolo

in armi; «luogo di residenza» del nucleo longobardo, «podere»). Numerosi sono anche i comuni che nella loro denominazione presentano la voce «fara»: Fara Filiorum Petri (CH), Fara Gera d'Adda (BG), Fara in Sabina (RI), Fara Novarese (NO), Fara Olivana con Sola (BG), Fara San Martino (CH), Fara Vicentino (VI). La fitta rete del toponimo traccia in qualche modo il cammino seguito dai Longobardi e il loro successivo stabile insediamento. La regione fisica del Sannio, ad esempio, fu inglobata nel ducato longobardo di Benevento; di qui l'insistenza del toponimo nel Basso Molise, specialmente lungo i fiumi Biferno e Trigno (quadro 1). Il confronto tra Longobardi e Bizantini è bene espresso dalla compresenza di «fara» e «camarda» (termine quest'ultimo che indicava la grande tenda arcuata, caratteristica dell'accampamento fisso delle truppe bizantine): in un'area vicino al Biferno si trovano «Fara», «Farotta», «Camarda» (quadro 2).

La ricchezza di toponimi legati in modo diretto o indiretto al mondo rurale è straordinaria nella sua consistenza e varietà, manifestazione evidente di una copertura demografica capillare, avvenuta con la diffusione dell'allevamento e l'espansione, anche in aree marginali, dell'agricoltura. In particolare le migrazioni stagionali di bestiame (legate soprattutto all'allevamento ovino e bovino) hanno originato una quantità quasi inesauribile di termini territoriali e di toponimi; pascoli, costruzioni per il ricovero del bestiame e dei pastori marciano il territorio, individuano spazi, qualificano areali, aiutano a ricostruire il paesaggio tradizionale. È proprio il movimento nello spazio, dovuto alle tipiche forme di allevamento del passato, quali l'«alpeggio» e la «transumanza», a rappresentare in maniera emblematica la fruizione del territorio.

Come sottolineava Olinto Marinelli, i termini «alpe» e «monte» (con le loro numerose varianti e le stesse denominazioni di alpeggio e monticazione) sono molto frequenti e si riferiscono in prevalenza ad un pascolo montano o ad un ricovero di bestiame e di pastori (quadro 3). Dimore pastorali legate al pascolo montano sono gli «stavoli» (frequentissimi nel Cadore), le «casere», le «malghe» nelle Alpi orientali e centrali, mentre in quelle occidentali si trovano le «baite», così come le «bergerie» e le «margherie» (quadro 4); questi termini indicano la sede pastorale temporanea, costituita da un complesso formato da un recinto di pietre a secco per il ricovero all'addiaccio di ovini o bovini e da alcune costruzioni con muri in pietre a secco e argilla e con tetto di ardesia o frasche e zolle. Collegata spesso alla pastorizia transumante è una tipica dimora temporanea: la «pagliara» (capanna per ricovero temporaneo); nella provincia di Campobasso «mandra» (luogo recintato per il ricovero del bestiame) e «pagliara» seguono quasi completamente il percorso del tratturo. Numerosi sono i termini, e i toponimi da questi derivati, che si collegano alla pratica della transumanza, con le aree a pascolo nei monti e in pianura (per lo sverno), per il ricovero di uomini e per il raduno delle greggi, per la lavorazione e la conservazione dei vari prodotti. Nella piana Pontina, legata alla transumanza, oltre che al taglio della macchia, era la «lestra»: radura diboscata con capanne realizzate con tronchi, frasche e paglia. La popolazione, prima della bonifica, viveva da giugno a ottobre in queste dimore stagionali. La profonda trasformazione del territorio, con il passaggio ad un'economia prevalentemente agricola, cui è seguito un più recente processo di industrializzazione, ha prodotto mutazioni consistenti nella toponomastica, evidenziata dalle carte topografiche dell'I.G.M. In proposito Simonetta Conti osserva: «Nella Piana solo due esempi toponomastici le ricordano: Lestra Ricelli e Lestra Maone al F. 159 III NO. Al contrario ben 7 lestre si contavano sulla tavoletta del F. 158 II NE della levata del 1929» (quadro 5). Dalla comparazione di carte topografiche a diversa datazione (rilevamenti del 1869 e del 1957), relativamente all'azione di bonifica, si può esaminare il tratto costiero tra i torrenti Saccione e Sinarca. Sebbene infatti il paesaggio sia stato completamente trasformato dall'opera di bonifica, si rileva il per-



Quadro 6 - F. 91 III N.O. - Colle di Tenda - Serie 25V

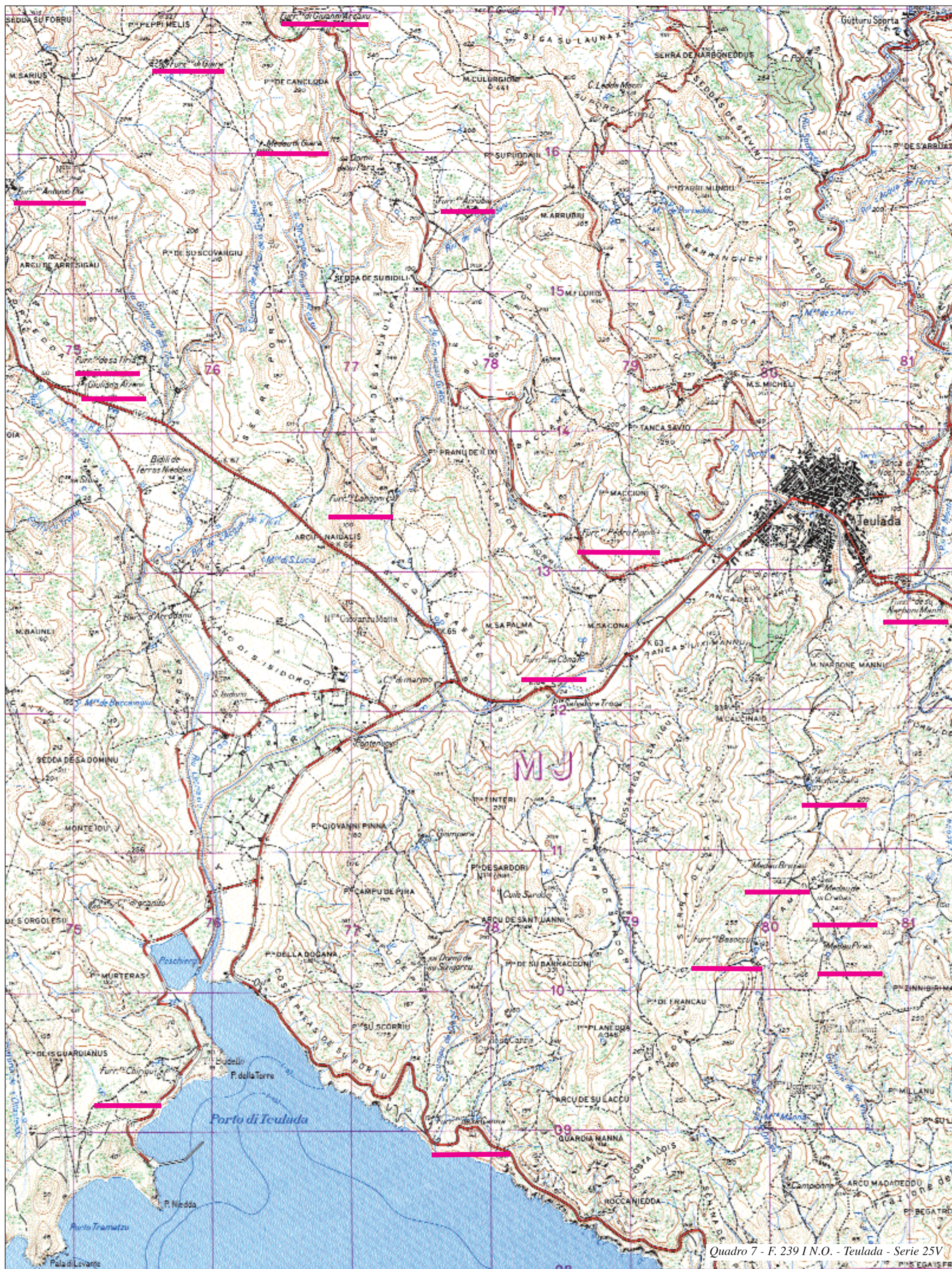
manere di alcuni toponimi: pantano basso, pantano alto, masseria pantano basso, greppe di pantano. Nelle carte topografiche più recenti, però, accanto a questi vecchi toponimi ne compaiono altri a testimoniare il mutamento avvenuto: bonifica di ramitelli, canale della buffalara, vivaio di Termoli. «Vastera» e «gias» (sede temporanea, recinto di alta quota in cui si racchiude il bestiame) si ritrovano in Piemonte e Liguria (quadro 6). Frequenti sono poi le voci «stazzo», «ovile» e «covile» e, in Sardegna, «medau» e «furriadroxu» (quadro 7). Voci

come «vaccareccia», «pecorareccia», «porchereccia», «caprareccia» e «bufalareccia» sono diffuse in varie parti d'Italia.

Come quelli connessi all'allevamento, pure i toponimi legati all'edilizia rurale minore possono assumere valenze culturali e storico-geografiche di grande interesse, perché da una parte rispecchiano le molteplici esigenze di realtà socio-economiche spesso critiche e dall'altra forniscono testimonianze di quadri ambientali che hanno subito profonde trasformazioni. È questo il caso dei termini riferiti a costruzioni in paglia e legname (come «capanna», «cabanna», «casarene», ecc.), utilizzate a volte in maniera promiscua per il ricovero di uomini, armenti e attrezzi; alcuni toponimi, inoltre, derivano da elementi particolari con funzioni specifiche, come vari tipi di pagliaio («barco») o piccole costruzioni adibite all'essiccazione («seccatoio»): **quadro 8**. L'insediamento rurale rappresenta, anche nell'ambito toponomastico, una delle più efficaci espressioni della vivacità culturale e sociale del nostro Paese; la collana di ricerche sulle dimore rurali in Italia, avviata nel 1938 da R. Biasutti e proseguita nei decenni successivi, ne costituisce un esempio evidente: nel 1970 è uscito, a cura di G. Barbieri e L. Gambi, un volume che ne sintetizza i risultati principali. Le dimore rurali permanentemente abitate riescono a qualificare molto bene le caratteristiche dell'abitato sparso; termini come «maso», «corte», «cassina» o «cascina», «boaria», «podere», «casale», «masseria» con il loro areale geografico e le determinazioni di tipo economico-aziendale hanno segnato la storia dell'insediamento nel nostro Paese. Il termine spesso indica l'abitato o gli abitati e insieme il terreno di pertinenza, così come gruppi di case che si possono riunire intorno ad un edificio principale, solitamente adibito all'esercizio di funzioni comuni.

L'importante influenza esercitata sul territorio circostante da centri di potere politico-economico, amministrativo o religioso viene evidenziata nella toponomastica che in molti casi rappresenta una fonte documentaria primaria, fornendo un apporto determinante per interpretare vicende e processi di popolamento. Le fasi di popolamento sono caratterizzate di frequente dalla costruzione di borghi, rappresentanti la parte civile di un insediamento militare («bastia», «rocca»). L'incastellamento è ricordato, ad esempio, dai termini «torre», «rocca», «bastia», «castello», tutte voci indicanti costruzioni variamente fortificate, erette per lo più nei secoli XI-XV con funzioni di difesa, di avvistamento o di controllo su luoghi di spiccata importanza strategica.

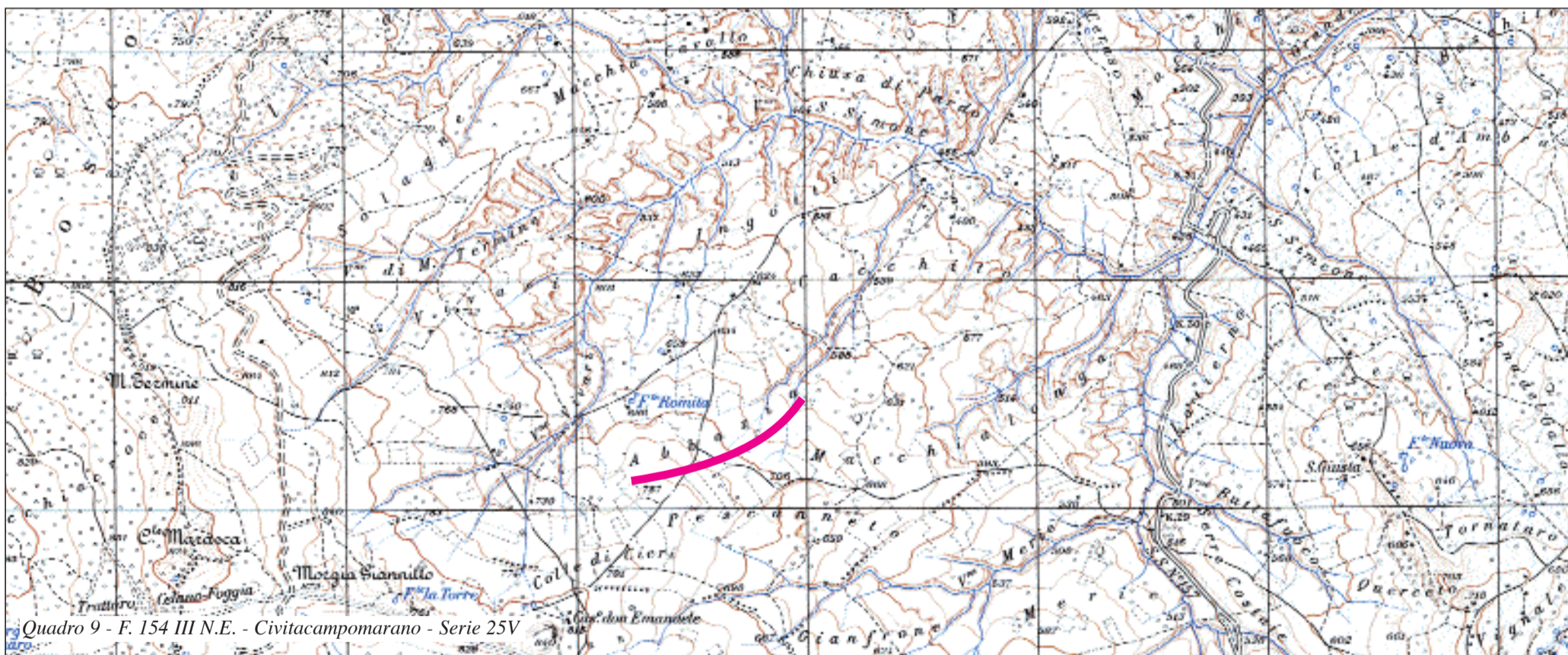
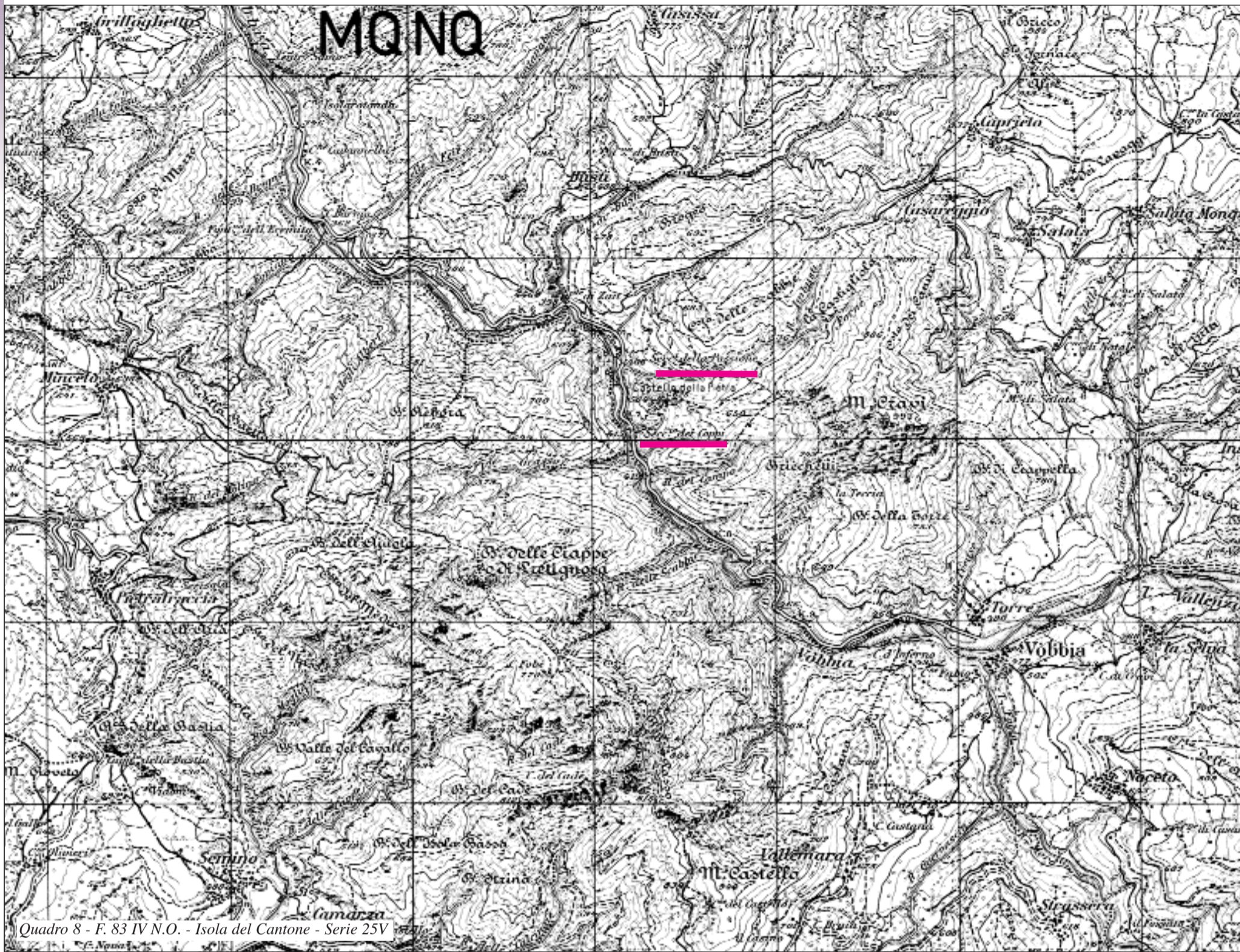
La diffusione della vita monastica è documentabile anche mediante serie toponomastiche costituite da termini quali «abbazia», «bazia», «badia» (**quadro 9**). «Abbadia», «pieve», «romita», particolarmente frequenti in Umbria, spesso attestano, tramite la toponomastica, la notevole diffusione di nuclei o centri abitati formati attorno a complessi monastici. Agionimi e denominazioni risalenti ad antiche dimore monastiche di monaci basiliani si ritrovano nel Lagonegrese e nel Materano, dove insistono toponimi derivanti da «cella» (costruzione monocellulare, grotta) e



Quadro 7 - F. 239 I.N.O. - Teulada - Serie 25V

da «laurea» (complesso di abitazioni di monaci). Si vedano in proposito i centri abitati di Lauria e Laurenzana, in provincia di Potenza. Anche i luoghi pii laicali, che spesso hanno inciso profondamente nel tessuto sociale e economico, hanno lasciato alcune tracce. Il nome del centro abitato di Gildone deriverebbe da antiche confraternite: le gilde. Le località tuttora denominate «ospedale» erano destinate, tra l'altro, al ricovero di pellegrini e viandanti.

L'indagine sull'origine dei toponimi, elementi essenziali della connotazione autoreferenziale di ogni carta geografica, consente pertanto di procedere all'analisi di una molteplice varietà di aspetti e di assetti territoriali; al contempo può far rivivere, attraverso il significato dei loro nomi, lo spirito dei luoghi che sono da sempre teatro della vita e del cammino di un popolo.



BIBLIOGRAFIA

ARENA G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1978.
 BARBIERI G., GAMBÌ L. (A CURA DI), *La casa rurale in Italia*, Firenze, L. S. Olschki Ed., 1970.
 CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1984.
 GIORDANO G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1983.
 GRANUCCI F., *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Dipartimento di Linguistica Università di Firenze, Firenze, 1988.
 DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Roma,

Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1978.
 DE VECCHIS G., "La toponomastica come archivio geostorico del Molise", *Risveglio del Molise e del Mezzogiorno*, n. 8/9, 1980, pp. 3-19.
 MELELLI A., SACCHI DE ANGELIS M. E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, CNR, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, 1982.
 PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
 SETTIA A.A., "La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale", in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 35-56.
 TURRI E., "Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi", in *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 257-274.